

Galerie Canesso

Tableaux anciens

GIOVANNI BONATI

(1635 - 1681)

Sant'Agostino e il bambino

Olio su tela, 170,5 x 128,5 cm



PROVENIENZA

Collezione privata.

BIBLIOGRAFIA

- Francesco Petrucci, *Pier Francesco Mola (1612-1666). Materia e colore nella pittura del '600*, Roma 2012, p. 217, fig. 161.

Opera di confronto:

Nella fototeca della Fondazione Zeri a Bologna si trova la fotografia di un'opera – la cui collocazione è ignota – che presenta un'altra versione, più verticale, della nostra composizione. Zeri l'aveva classificata sotto il nome di Bartolomeo Gennari.

Nella recente monografia su Pier Francesco Mola (1612-1666), Francesco Petrucci propone di attribuire l'opera che qui presentiamo al pittore ferrarese Giovanni Bonati, uno degli ultimi allievi romani del Mola. Bonati, protetto del cardinal Carlo Francesco Pio di Savoia, abitò presso la casa Pio dal 1655 – data della nomina di Carlo Francesco a vescovo della città di Ferrara – fino alla fine dei suoi studi. Attorno al 1657-1658 il suo mecenate lo mandò a studiare a Bologna presso il Guercino (1591-1666). Nel 1662-1663 il

Cardinale, rinunciando al suo seggio, lasciò Ferrara per trasferirsi nella Città Eterna e Bonati lo seguì. A Roma l'artista entrò a bottega dal Mola e ci restò circa quattro anni, fino alla morte del maestro nel 1666. A questo periodo risalgono i tre grandi sovrapposti del Bonati che rappresentano soggetti dell'Antico Testamento conservati alla Pinacoteca Capitolina di Roma.

Nuove scoperte ben documentate chiariscono, un po' alla volta, il percorso dell'artista. Importante è il lungo articolo di Luigi Ficacci che presenta una prima catalogazione delle opere dipinte e disegnate¹. La formazione iniziale a Bologna del Bonati è ben documentata dalle biografie antiche. Gli elementi emiliani della nostra composizione - come la figura del Santo e il paesaggio - si mischiano con le influenze romane del Lanfranco (1582-1647) e del Maratta (1625-1713) che si rivelano nella figura del bambino. Tra la stabilità statuaria della figura maschile e l'espressione barocca della piccola figura del bambino, con lo svolazzante drappo rosa, si percepisce una sorta di tensione, quasi un'opposizione.

Francesco Petrucci nota una forte analogia di composizione e di stile tra il nostro dipinto e un bellissimo disegno degli Uffizi rappresentante *Alessandro trova il corpo di Dario* - firmato "Gio Bonati fecit Roma"². La figura maschile di Alessandro è inserita nello spazio come il nostro Sant'Agostino, con la stessa monumentalità della figura saldamente ancorata al suolo. Questa caratteristica ci ricorda che Bonati ha studiato a lungo, copiandole, le sculture antiche della Galleria Farnese.

Gli influssi veneti che si riscontrano nel suo stile provengono sì dagli studi fatti nelle diverse collezioni romane, a cominciare da quella del suo protettore, ma, soprattutto, dal soggiorno a Venezia avvenuto nel 1665. Qui Bonati si recò in compagnia di Guillaume Courtois (1628-1679) e di Ludovico Gimignani (1611-1681).

Alcuni dettagli - come quello della vegetazione in primo piano, dei sassi sulla battigia e lo sfondo - ricordano il *Rinaldo e Armida* della Pinacoteca Vaticana realizzato verso il 1665. La nostra composizione è stata datata dal Petrucci al periodo romano attorno al 1665-1670. Questo momento coincide con la maturità dell'artista, quando Bonati si orientò verso una tendenza più accademica e classica.

Il soggetto è quello di "Sant'Agostino, che medita sulla trinità in riva al mare, e il bambino con la conchiglia": un episodio molto codificato della vita del Santo ma che appare tardivamente nella sua iconografia in quanto non si trova nella Leggenda Aurea. Sant'Agostino, passeggiando sulla spiaggia e riflettendo sul mistero della Trinità, si accorge di un bambino che, con una conchiglia, cerca di svuotare il mare in un piccolo buco scavato nella sabbia. Il Santo gli fa notare, sorridendo, la vanità dei suoi sforzi ma il bambino gli replica che è altrettanto irragionevole da parte sua di cercare spiegare il mistero della Trinità. Il bambino qualche volta viene identificato con un angelo.

Questo episodio della vita del Santo fu spesso scelto, in particolare negli affreschi degli appartamenti, perché permetteva all'artista di sviluppare, dietro ai protagonisti, un vasto paesaggio panoramico. Nella prima metà del XVII sec., a Roma, si vide nascere il genere pittorico del paesaggio, genere che culminò nel paesaggismo classico di Nicolas Poussin.

Con quest'iconografia Bonati segue le orme dei suoi celebri predecessori: innanzitutto quello di Giovanni Lanfranco, che si trova sulla parete laterale della cappella Bongiovanni in Sant'Agostino a Roma. Attorno al 1650, sarà il turno di Guillaume Courtois per le figure e di Gaspard Dughet (1615-1675) per il paesaggio (Roma, Palazzo Doria Pamphilj) d'interpretare questo tema. Questo soggetto si ritrova infine anche a Palazzo Chigi di Ariccia, inserito in un grande paesaggio di Jan de Momper (1617 ca-1684) con delle figure di Alessandro Mattia da Farnese (sempre un artista del seguito di Pier Francesco Mola).

Note:

1- N. Pio, *Le vite di pittori, scultori et architetti*, 1724, (ed. critica a cura di C. e R. Enggass, *Le vite di pittori, scultori et architetti*, Città del Vaticano 1977, p. 85); L. Ficacci, *Giovannin del Pio: notizie su Giovanni Bonati pittore del cardinale Carlo Francesco Pio di Savoia*, in J. Bentini (a cura di), *Quadri rinomatissimi. Il collezionismo dei Pio di Savoia*, Modena 1994, pp. 199-226; S. Guarino, *Qualche*

quadro per nostro servizio, I dipinti Pio di Savoia inventariati, venduti e dispersi, in J. Bentini (a cura di), *Quadri Rinomatissimi il collezionismo dei Pio di Savoia*, Modena 1994, pp. 101-108, 117-129; F. Petrucci, *Mola e il suo tempo*, in F. Petrucci (a cura di), *Mola e il suo tempo. Pittura di figura dalla collezione Koelliker*, (catalogo della mostra, Ariccia, Palazzo Chigi, 2005), p. 73, 76, figg. 67-70; S. Guarino - P. Masini, *Pinacoteca Capitolina: catalogo generale*, Milano 2006, nn. 56-61, pp. 148-159.

2- Giovanni Bonati, *Alexandre trouvant le corps de Darius*, firmato "Gio Bonati fecit Roma", Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. 7766S, mm. 251 x 374. Vedi U. Fischer Pace, *Disegni del Seicento Romano. Gabinetto Disegni e stampe degli Uffizi*, LXXX, (catalogo della mostra, Firenze, 1997), n. 144.